

La Napoli da commissariare

Umberto Ranieri

L'Amministrazione De Magistris non credo abbia mostrato in questi anni grandi capacità di governo di una città difficile e tormentata come Napoli. **P. 9**

● Il bis del demagogo de Magistris favorito dalla mancanza di una vera alternativa. Il partito va liberato da notabili e padroni delle tessere

Napoli da commissariare Cosa serve per rifare il Pd

Umberto Ranieri



L'analisi

L'Amministrazione De Magistris non credo abbia mostrato in questi anni grandi capacità di governo di una città difficile e tormentata come Napoli. Se le cose stanno così, come si spiega che il sindaco uscente abbia superato addirittura il 40% dei suffragi nel voto di domenica e si avvii, convinto di spuntarla, al ballottaggio? Biagio de Giovanni aveva colto l'ambizione che muoveva De Magistris quando, commentando uno degli ultimi interventi del sindaco, riconosceva che il suo non era il discorso di una forza minoritaria che prova a conquistare forze marginali presenti in ogni realtà bensì è l'espressione di chi si pone in prima posizione per vincere di nuovo. I motivi di fondo del successo di De Magistris sono due: nel corso dei cinque anni trascorsi dal 2011 non è emersa alcuna strategia alternativa praticabile. La destra si è frantumata e non è stata in grado di fornire una soluzione politica diversa. Ha perso del tutto il rapporto che pure storicamente poteva vantare con strati popolari e sottoproletari. A sinistra il Pd ha rinunciato ad ogni ambizione politica e culturale riducendosi ad una sommatoria di gruppi incapace di promuovere una alternativa seria e credibile al modo in cui De Magistris ha amministrato la città. Si spegneva la capacità di pensare, delineare prospettive, visioni programmatiche. Non c'è memoria di una battaglia politica condotta in consiglio comunale da un gruppo ridotto a quattro consiglieri provenienti tutti dallo stesso quartiere, né il Pd ha provato a ci-

mentarsi con alcuni dei problemi in cui si dibatte Napoli avanzando proposte o soluzioni innovative. Nulla. Per quale ragione al mondo avrebbe dovuto suscitare interesse o attrarre il voto dei giovani napoletani un partito ridotto in queste condizioni?

In verità le cause della sconfitta del Pd a Napoli vengono da lontano. Napoli non sta attraversando un contingente periodo di appannamento di funzione e identità le cui cause siano da rintracciare nei pochi anni di De Magistris. La Napoli fragile e precaria di oggi è il prodotto di un declino e di una storia di debolezza e insufficienza di classi dirigenti lungo circa venti anni. Ed è memoria viva nell'animo e nella mente dei cittadini che il centro sinistra ha avuto per un lungo periodo il monopolio del potere politico e amministrativo a Napoli. Non si dimenticano facilmente i ritardi nella bonifica di Bagnoli né la crisi dello smaltimento dei rifiuti che produsse conseguenze racapriccianti per la città. Ecco perché occorreva una svolta profonda, una drastica soluzione di continuità. In realtà, già dopo la catastrofe del 2011 bisognava mettere mano alla riformazione del Pd napoletano invece si scelse la strada di intese mediocri tra notabili preoccupati solo delle loro sorti elettorali. Ha pesato infine la crisi senza precedenti di credibilità della politica. Il vecchio tessuto di aggregazione politica si è decomposto. La politica si è confinata in una sfera separata, chiusa, priva di prospettive e idee per il domani di Napoli. De Magistris ha fatto leva anche su questo proclamando la sua diversità dai partiti e dalla politica tradizionale. Ecco perché aveva un senso sostenere la ricerca di una personalità da candidare a sindaco del centro sinistra con una forte caratterizzazione civica. Una figura in grado di rappresentare una nuova generazione, di rianimare il mondo degli elettori e dei militanti del centro sinistra, di rivolgersi a forze ed energie che malgrado le difficoltà erano emerse nel

profondo della vita civile della città: una imprenditoria giovane e innovativa, settori del mondo degli studi e della ricerca, universo del volontariato e dell'associazionismo civico, centro medio delle professioni. Quante obiezioni a questa proposta. Perchè una figura la cui professione non fosse stata la politica, non poteva possedere le doti necessarie per impegnarsi sulla scena pubblica: passione, senso di responsabilità, lungimiranza? Dove sta scritto che non fosse possibile? Si perdeva? Può darsi, ma oggi il Pd è all'11%. Biagio de Giovanni ha sostenuto che il vero dato che emerge a Napoli sia una disordinata attitudine a un vociare ribellistico che costituisce, se ho bene inteso, l'atmosfera entro cui si è imposto De Magistris. Il 41% al sindaco sembrerebbe confermare il timore di Biagio: è questo che Napoli vuole? Una autonomia urlata contro tutto e tutti? Una agitazione del genere non porterebbe Napoli molto lontano. Ecco perché, malgrado la durezza della situazione, occorre riprendere la battaglia. Qui torna il tema politico. Il sottofondo plebeo e "lazzaresco" non è un fatto occasionale e transeunte della storia di Napoli. La verità è che l'assenza di una credibile alternativa politico culturale ha lasciato campo libero a De Magistris che ha riproposto un napoletanismo deteriore, un rivendicazionismo fondato sulla denuncia dei torti che Napoli subirebbe dalla protettiva del governo Renzi. Tornare a combattere significa prima di tutto cambiare radicalmente il Pd. Rifondarlo. Più che un commissariamento del Pd, a Napoli occorre che intervengano gli iscritti liberi da condizionamenti correntizi, gli elettori che hanno a cuore le sorti del partito. Va liberato il campo da notabili e padroni delle tessere. Si impone una riforma politica e morale del partito napoletano. Se si pensa ad un commissario che, come è già accaduto, tenga insieme capi corrente e notabili, meglio non farne nulla. Un partito ridotto all'11% nella terza città d'Italia ha bisogno di ben altro per risorgere.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.